

MARTEDI' 5 Settembre 1995

DA OVARO

A

RIFUGIO CASERA LOSA

RESOCONTO INTENSO DI TUTTO IL GIORNO 5/9/95

Il sole, come da accordi precedenti, è alto in cielo quando guardiamo fuori dalla finestra.

Anche oggi si può partire.

Decidiamo di osservare il programma studiato la sera precedente: si parte da **OVARO** per imboccare una strada che ci porterà ad innestarci col percorso n. 9 della cartina dell'azienda di soggiorno.

Fino a **MIONI**, ridente paesino che sovrasta Ovaro, nessun problema: strada asfaltata in buona pendenza, ben affrontabile.

Un primo sussulto prende Oscar quando, vicino alla fontana di Mioni, un segnale indica: Malga Losa ore 4.00.

Da lì sarebbero altri 2-3 Km. per l'innesto col n. 9!...

Ma in bici faremo sicuramente molto più presto.

Alziamo gli occhi e vediamo davanti a noi una strada appoggiata al muro, ma asfaltata: ha una pendenza da brividi, tanto che ci chiediamo come possa l'asfalto non scivolare a valle.

Ma è necessario affrontarla...

Iniziamo la salita che col metro di Renzo risulta essere almeno come 4 o 5 Monte Ricchi.

Anche el Mestro è d'accordo, salvo parere contrario di Oscar il quale, per cavalleria, si accontenta di condividere, parlando di un nuovo calvario.

La strada è totalmente immersa in un rigogliosissimo bosco e sale con un infinito ripetersi di tornanti .

Ne facciamo a centinaia, senza che la situazione accenni ad addolcirsi.

Dopo un breve consulto, durante una sosta in curva per riprendere fiato, Renzo e el Mestro si vedono costretti a permettere ad Oscar di scendere dalla bici causa improvviso mal di schiena.

Non si può mandare la visita di controllo.

Bisogna credergli.

Dopo circa 5 Km. di tormenti, incontriamo - prima anima viva - un cow boy che scende in moto dalle malghe.

Ci saluta amichevolmente con un bel sorriso.

Mandi.

Al 7° Km. è tutto un coro di lamentele.

La pendenza sarà dell'ordine del 18%, se non di più.

Renzo, che anche oggi non ha avuto modo di depositare il peso superfluo prima della partenza, è tutto un sudore e accenna ad un possibile suicidio.

Tenta di convincere anche Oscar, che però ha una bambina piccola e si dissocia.

El Mestro non sente perché è già ripartito.

Dopo un numero indefinito di altri tornanti (Oscar dice 600, approssimando per eccesso), finalmente il rude asfalto lascia il posto allo sterrato, poco prima di una curva a gomito (sinonimo di tornante).

Siamo al Km 8.5 dalla partenza, a m. 1.160 di altitudine.

La strada che si presenta è orrenda.

Qualche malintenzionato, abilmente nascosto tra la fitta vegetazione, la sta proditoriamente sollevando, qualche decina di metri più in su.

La pendenza è proibitiva e il fondo tipo Scajàra!

Per la gioia Renzo lancia una esclamazione, che verrà in futuro assunta come grido di battaglia: IOCANI, con l'accento sulla A.

Anche perché la nostra meta è a m. 1.826 s.l.m.....

Siccome non c'è traffico, non c'è nemmeno un vigile per chiedere informazioni sul seguito.

Per ora, sentenza el Mestro, Oscar procederà un po' a piedi e un po' spingendo la bici a mano.

Contemporaneamente Renzo, per non lasciare solo Oscar coi suoi problemi, lo seguirà a ruota, adeguandosi al suo comportamento e senza salire, per nessun motivo, in sella.

El Mestro, solitamente incline per sua natura alla solidarietà, si assocerà e per un po' spingerà la bici a mano alternando qualche tratto a piedi.

Pur nei fumi del sudore, Renzo ha un pensiero folgorante e rivelatore: il cow-boy che ci ha salutato non ci ha salutato!

Rideva pensando a quello che avremmo trovato più avanti...

Oscar fa un altro dei suoi riferimenti al Calvario.

Speriamo di incontrare il ladrone che ci aiuti a portare la nostra croce, che ha due ruote.

Ogni tanto Renzo, in piena crisi mistica, ordina di risalire in bici, per fare un po' di straching (in americano significa stracarse!).

La salita in sella non dura più di due o trecento metri, poi di nuovo giù.

Proviamo con una pera di Enervitene seguita da una flebo con barretta: tutto direttamente in vena, per un migliore risultato.

Intanto del passo della Forcella nemmeno l'ombra.

Una serena valutazione dei fatti ci viene da Oscar, dopo l'ennesimo tornante: forse è meglio non fare il circuito n. 9.

Sono le 12.45 in punto e l'idea, seppure sensata, ci sembra prematura.

Avanti, popolo.

Intanto la vegetazione si è diradata e lascia che lo sguardo spazi verso la vallata, offrendoci un panorama bellissimo.

Dopo altre centinaia di tornanti senza gloria, con pendenze di almeno il 25%, incontriamo un tratto in cemento.

Finalmente.

IOCANI, con l'accento sulla A!

35%, come minimo: non ci riesce nemmeno di far girare i pedali.

Qualcosa sta rotolando dall'alto.

Animate dalla sola forza di gravità rotolano sul cemento delle palline nere, forse di liquirizia.

Pardon! Si tratta di escrementi di cibo sceverati per digestione e deposti per l'ano da quadrupedi ungulati del genere *Ovis caprae*.

Schiviamo le petolete e proseguiamo, rigorosamente a piedi.

Insomma, dopo 3.6 Km. di sterrato malefico, infernale e càncaro che percorriamo all'80% a piedi, al 10% spingendo la bici, al 5% in sella ma fermi e al restante 5% pedalando, arriviamo al **PASSO DELLA FORCELLA**, a m. 1.824.

Sono l'ora 13.40, che sommate ai 12 Km percorsi fanno precisamente 4.00 ore di percorrenza!!!

Osservando attentamente la cartina e la faccia del Mestro e di Renzo, Oscar decide che mancano ancora 8 Km. al rendez-vous col n. 9 (che poi è lungo 24 Km. e non si sa quanto duro).

Progetto iniziale scartato.

Il cartografo di corte ha sbagliato i calcoli.

Sua culpa.

Oltretutto Renzo sta ostiando a causa di un incontro ravvicinato di un certo tipo con l'unica ortica di tutta la Carnia, e gratta con vigorosa convinzione.

Sfidando il pessimismo di Oscar, el Mestro e Renzo credono opportuno arrivare in ogni caso alla Malga Losa.

Ogni desiderio è un ordine, e Oscar si inchina alla superiorità numerica.

Ancora 4 Km di sterrato facile in saliscendi e raggiungiamo l'obiettivo.

Siamo a quota 1.775.

Malga grande, piena di capre e dei cavarùni dei proprietari.

La parte rifugio è chiusa, come la bocca dei montanari che sono loquaci quanto un muto con la bocca piena d'acqua.

Fortuna che l'ambiente intorno è spettacolare.

Al Mestro ghe vien su le fetucine ca magnaremo stasera.

Dopo il panino, Oscar offre lo strudel.

Quello del Mestro ha un dito di muffa abilmente celata all'interno.

Ne mangia, ignaro, metà.

Il resto, scoperto, lo mangia una capretta di bocca buona.

Felici e contenti, ritorniamo sui nostri passi, riconquistando il Passo della Forcella e iniziamo a scendere.

Ci aspettano 14 Km. di discesa.

Renzo va avanti.

I freni si surriscaldano per la grande pendenza.

Oscar, durante il percorso, tiene conto dei sassi divelti dal passaggio di Renzo, che proporremo alla pro-loco di Ravascletto per un premio speciale di velocità.

"Chissà ca lo catemo ancora vivo", geme Oscar colto da un accesso di buonumore.

E' vivo!

Fermo all'inizio dell'asfalto.

Gli fanno male le mani per il gran frenare.

Figuriamoci a Oscar e al Mestro che scendono più piano!

Ricominciamo la discesa, un po' più allegri perché la via è asfaltata, adesso.

"Fèrmate, Oscar", implora el Mestro, "che no ne s-ciopa le camardàrie"

Le camardàrie lo sentono e una delle sue, quella di dietro, si gonfia di colpo.

Da buttare.

Dopo la riparazione tutto procede a meraviglia, fino al parcheggio dove ci aspetta l'auto.

Oscar si dice contento di aver finito la sua seconda fatica.

El Mestro ringhia, incredulo, contro la malasorte: non era meglio che forasse Renzo?

"Lo digo sempre, mi, che bisogna 'ndare forte", lo rimprovera Renzo.

Vigliaco.

Sono le ore 16.40, che moltiplicate per 6 ore e 40 (la durata del viaggio) fanno con precisione millimetrica qualcosa come 36 Km.

Domani riposo.